

**Consacrazione dell'altare della Cappella
della Casa Generalizia dell'Istituto Società del Divin Salvatore
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Roma, 5 novembre 2021

Carissime sorelle e carissimi fratelli della famiglia salvatoriana,

ho ancora vivo nel cuore il ricordo della bellissima liturgia durante la quale il vostro fondatore padre Jordan è stato dichiarato beato nel maggio scorso. È stata una bellissima esperienza di Chiesa, che ci ha visti riuniti insieme in preghiera nella Basilica del Laterano.

Memore di quel giorno, ho accolto con viva emozione e grande gioia l'invito a presiedere questa Eucaristia nella casa che è sede del governo generale e custodisce le spoglie del beato. Ho visto questo appuntamento come una prosecuzione di quella liturgia e la possibilità di sostare in preghiera presso la tomba del Beato Francesco.

Le pareti della cappella rinnovata, impreziosite da questi affreschi che esprimono e sintetizzano il vostro carisma, i poli liturgici, la teca che accoglie le reliquie di padre Jordan fanno di questo luogo un rifugio sicuro, un porto in cui trovare riparo all'ombra della grande Basilica che è centro della cristianità e sede del successore di Pietro.

Guardando il modo in cui siamo disposti questa sera mi viene alla mente l'idea di una grande barca, con i poli liturgici disposti a prua e a poppa, mentre noi siamo seduti sulle due murate e affrontiamo il mare della vita, guidati dalla Parola, che si proclama dall'ambone, e nutriti dall'Eucaristia, che si celebra sull'altare.

Ascoltando e rendendo grazie si compie tra queste mura il discernimento, che è l'anima del governo. Senza discernimento non si può guidare nessuna opera apostolica, nessuna comunità, nessun cammino di testimonianza.

Come ci diceva il Santo Padre nell'omelia del 10 ottobre scorso, in occasione dell'avvio del percorso sinodale: «Il Sinodo è un cammino di discernimento spirituale, di discernimento ecclesiale, che si fa nell'adorazione, nella preghiera, a contatto con la Parola di Dio». La Parola ci apre al discernimento e lo illumina. Essa orienta questo itinerario, questo cammino sinodale perché sia un evento di grazia, un processo di guarigione condotto dallo Spirito.

Sono ben lieto di dedicare insieme con voi questo luogo al Signore, perché qui egli vi parla, mentre voi siete in ascolto. Durante il rito di beatificazione il 15 maggio vi

raccomandavo di meditare la Scrittura per formarvi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare.

Ora stiamo consacrando questo luogo perché in esso incessantemente risuoni la Parola, come ho detto poco fa nel rito alla persona che ha proclamato la prima lettura, consegnando il lezionario.

Questo è per voi il luogo santo, in cui meditate la Scrittura personalmente e in comunità, per attuare l'opera missionaria del beato Francesco della Croce.

E sempre, quando ci mettiamo in ascolto, la Parola proclamata ci parla, ha un messaggio per noi. Ascoltando la Liturgia della Parola di questa sera ne ho selezionati due in particolare, tra i tanti, che mi sembrano specialmente rivolti a questa assemblea liturgica. Possiamo prendere anche noi in prestito le parole di Paolo nella prima lettura: *a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempio il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.*

Senza alcun merito siamo **ministri**, scelti dal Signore per essere inviati nel mondo a narrare a tutti la salvezza che viene da Cristo.

Solo dall'ascolto della Parola scaturisce l'evangelizzazione – che è perno del vostro carisma – e diviene e rimane giorno dopo giorno l'obiettivo principale della vita e della missione della famiglia salvatoriana. E alla luce della Parola il governo generale opera il discernimento per rispondere alle sfide della nostra epoca storica, della post secolarizzazione. Si compie così la ministerialità affidata al vostro Istituto, si realizza la vocazione e il carisma che lo Spirito ha suscitato nella Chiesa ispirando il fondatore.

C'è poi un secondo tema, il tema dell'**offerta**: *le genti diverranno un'offerta gradita*, scrive Paolo. Il tempo in cui viviamo ha bisogno di un annuncio d'amore, ha bisogno di sapere e ascoltare che Dio ci ama, per primo, per sempre, per sua scelta. Così noi annunciamo a tutti che Cristo ha offerto se stesso e che l'Eucaristia è la celebrazione di un dono, la testimonianza di una vita offerta. Celebriamo Cristo che si dona al Padre per salvarci.

Dedicare l'altare significa avere una *mensa* per la santa Cena, una *tavola* per celebrare l'alleanza, un *altare* su cui celebrare il sacrificio.

All'inizio del rito siamo stati aspersi con l'acqua! E dopo abbiamo asperso l'altare. L'ordine con cui la liturgia ci indica i gesti da compiere veicola un messaggio bellissimo. L'altare è in funzione della nostra offerta personale: noi siamo aspersi in ricordo del

battesimo, perché per mezzo del primo dei sacramenti siamo diventati figli nel Figlio, siamo divenuti capaci di offrire insieme con Lui la nostra vita al Padre, sull'altare della croce.

L'aspersione ci ricorda che il battesimo ci ha conferito la dignità di figli, di eredi: possiamo compiere l'offerta della nostra vita insieme con Cristo.

E sperimentare così un amore che è *dono ricevuto*, che si fa pane e vino, ma è anche *amore donato*, che diventa carità verso tutti. Dedicare l'altare significa scegliere di offrire la nostra vita insieme con Gesù. Contemplare il suo dono d'amore, per divenire capaci anche noi di un amore oblativo, che si offre continuamente.

Desidero lasciarvi un augurio. Offriamo dunque la nostra vita, la nostra missione, il nostro ministero, la nostra consacrazione come offerta di incenso al Padre. Come il profumo riempirà questo tempio, innalzandosi dall'altare che dedicheremo, così la Chiesa – e la famiglia salvatoriana – spandano nel mondo la soave fragranza di Cristo, maestro e salvatore. Amen.